

IL RICORDO

Irene Papas, l'ultima dea greca

Attrice e donna eccezionale, capace di segnare il tempo in cui è vissuta e di pagare le sue scelte, fino all'amaro esilio. Si è spenta ieri all'età di 96 anni.

di Ugo Brusaporco

Irina Lelekou è morta ieri, 14 settembre 2022, la dove era nata, a Chioniódi, Corinto. La maggior parte delle fonti riporta (erroneamente) la data di nascita al 3 settembre 1926; altre riportano il 3 settembre 1929 o il 9 marzo 1926. Secondo il registro comunale, il suo anno di nascita è il 1929. Per un certo periodo, dopo il matrimonio con il regista Alkis Papas, si chiamò Irini Pappá, ma è conosciuta nel mondo come Irene Papas. Greca, attrice teatrale e cinematografica, cantante, politica nelle file del Partito Comunista di Grecia, una donna eccezionale, capace di segnare il tempo in cui è vissuta, capace di pagare le sue scelte, come quando dovette affrontare l'amaro cammino del Fesilio nel 1967, dopo avere chiesto un "boicottaggio culturale" contro il "Quarto Reich", cioè la dittatura fascista dei colonnelli in Grecia.

'Cariatide vivente'

In quel tempo, Irene cantava le canzoni di Mikis Theodorakis e aveva già vinto il premio come miglior attrice al Festival di Cannes 1962 interpretando "Elektra", nel film del regista greco Michael Cacoyannis; l'anno prima era stata imitabile Antigone nell'omonimo film che il regista George Tzavellas aveva tratto, con un fulgido bianco e nero, da Sofocle. Era nata alla tragedia greca, la sua era una famiglia d'insegnanti, il nonno i genitori e la zia hanno influenzato la sua educazione. Sua madre, Eleni Lelekou, nata

Prevezanou, era un'insegnante dell'Epiro, che le leggeva spesso numerose storie e fiabe; suo padre Stavros Lelekos, insegnante di teatro classico, era il preside della scuola di Sofiko, in Corinzia, e le aveva insegnato a leggere il greco antico; i suoi genitori si erano opposti con forza quando, da adolescente, lei aveva detto loro di voler fare l'attrice.

Dopo aver frequentato la Reale Scuola d'arte drammatica di Atene, aveva debuttato giovanissima come cantante e ballerina nel varietà, dedicandosi poi al teatro classico. Alékos Sakellários scrive di averla vista per la prima volta in piazza Syntagma ad Atene: nel suo aspetto, nel suo abbigliamento e nella sua camminata, le sembrava una 'Cariatide vivente'; la presenta alla casa di produzione Finos Film e lei appare nel suo primo film nel 1948, 'Angeli perduti' di Nikos Tsifóros. Questo mèlo, uscito al culmine della guerra civile greca (1946-1949), viene visto come una denuncia del dominio della società greca da parte di nuovi ricchi senza scrupoli. In seguito, la ritroviamo come attrice cinematografica nel film di Frixos Iliades 'Necripolliteia' (La città morta, 1951); ambientato nell'antica città greca di Mistra, il film è proiettato al Festival di Cannes del 1952, dove l'attrice è accolta dalla stampa internazionale e fotografata mentre s'intrattiene con il playboy Karim Aga Khan IV, futuro imam degli ismailiti nizariti.

Personificazione della bellezza

Negli anni 50, Irene Papas interpreta in Italia ruoli secondari in film nei quali è valorizzata più per la sua bellezza che per il suo talento (tra gli altri, nel 1953, 'Le infedeli' di Steno e Mario Monicelli; nel 1954, 'Attia di Pietro Francisci). La breve e di scarso rilievo esperienza hollywoodiana le frutta il film 'Tribute to bad man' (La legge del capestro, 1956) di Robert Wise e altri film minori, aprendo al cinema di produzione internazionale. Ma è il ritorno in patria e soprattutto l'incontro con Michael Cacoyannis a segnare definitivamente il suo cammino: dopo 'Elektra', lui la dirige magnificamente in 'Alexis Zorbas' (Zorba il greco, 1964) a fianco di un indimenticabile Anthony Quinn;



1929-2022

KEYSTONE

lei esalta la sua interpretazione di uno dei personaggi chiave del romanzo di Nikos Kazantzakis e il film vince tre Oscar. L'attrice e il regista si incontrano ancora e lei sarà Elena di Troia in 'The Trojan women' (Le Troiane, 1971) e 'Clitemnestra in Iphigenia' (Ifigenia, 1977). Nel frattempo, la sua fama è già aumentata con 'Z' (Z Lorgia del potere, 1969) di un altro regista greco, Costantin Costa-Gavras, esonoaltrite Oscar e due premi a Cannes per il film; in fondo lei è comunista e non può essere accettata agli Oscar, nemmeno per 'I cannoni di Navarone' (1961); il suo personaggio è qui un'aggiunta al romanzo di Alistair MacLean da cui il film è tratto; Papas interpreta una combattente della resistenza che prende parte attiva all'azione, un personaggio femminile forte pur essendo l'oggetto del desiderio degli uomini. Gerasimos Katsan scrive che ne 'I cannoni di Navarone' interpretava una partigiana "dura come la roccia (...) capace, impavida, stoica, patriottica ed eroica". Quando gli uomini esitano, lei uccide. Fra le sue migliori interpretazioni: 'A ciascuno il suo' (1967) di Elio Petri, dove lei è ormai 'la Papas'. Olga Koureldou ha scritto che i registi, da Cacoyannis in poi, hanno utilizzato costantemente il suo aspetto: "La sua pelle bianca come il gesso e i lunghi capelli neri, gli occhi castani scuri, le folte sopracciglia arcuate e il naso dritto fanno apparire Papas co-

me la personificazione della bellezza greca". E, ancora, ha scritto che la macchina fotografica spesso la fotografa di profilo, richiamando intenzionalmente l'iconografia greca antica.

Il teatro

A parte i tre film con Manoel de Oliveira: Party (1996), 'Inquietude' (1998) e 'Um Filme Falado' del 2003 - il regista lusitano di lei ha detto: "Questa grande tragica è la grande e bella immagine che incarna l'essenza più profonda dell'anima femminile. È l'immagine della Grecia di tutti i tempi... la madre della civiltà occidentale" - proprio il Portogallo le dimostrerà il suo apprezzamento sostenendo il teatro da lei fondato per la rappresentazione di tragedie antiche. Per questo teatro, Papas ha risieduto in Portogallo durante i suoi ultimi anni di attività. Ma ha avuto problemi anche con una canzone: in 'Infinity', da 'Demis degli Aphrodite's Child' (1972) con Vangelis, Demis Roussos e Lucas Sideras, l'attrice legge un testo dall'Apocalisse di Giovanni e canta ripetutamente, selvaggiamente "I was, I am, I am to come" su di un sottofondo percussivo, suscitando polemiche per quello che l'etichetta Mercury ha definito un "orgasmo grafico". Anche questa era Irene Papas. Applausi.

LOCARNO FILM FESTIVAL

Le migliori interpretazioni saranno gender neutral

Il Locarno Film Festival annuncia il passaggio dalle categorie di performance attoriale basate sul genere a delle nuove categorie neutre, un cambiamento che lo pone tra i primi festival mondiali a introdurre questo cambiamento. La 76esima edizione (dal 2 al 12 agosto 2023) si dichiara sin d'ora "ancor più aperta e inclusiva, capace di rappresentare appieno il suo universo di talenti".

Terra d'incontro che trae la sua forza dalla valorizzazione delle diversità e delle voci minoritarie, nel 2018 quello di Locarno è stato il secondo festival al mondo (primo in Svizzera) a firmare il Programming Pledge for Parity and Inclusion in Cinema, con la conseguente pubblicazione periodica delle statistiche sulle rappresentanze di genere. Giona A. Nazzaro, direttore artistico: "La nostra è una scelta che siamo convinti ci aiuterà a valorizzare ulteriormente il talento e la creazione, al di là di categorie d'individuazione ormai obsolete. Il mondo non viaggia più su un binario...binario". Marco Solari, presidente: "La presidenza del Festival accoglie con favore la proposta della direzione artistica, che interpreta perfettamente l'indispensabile sensibilità dei tempi attuali".

Al termine della 76esima edizione del Locarno Film Festival (dal 2 al 12 agosto 2023) verranno quindi consegnati due Pardi per la miglior interpretazione nel Concorso internazionale, e altrettanti nel Concorso Cineasti del presente. Questa modifica del regolamento garantirà a ogni interprete, indipendentemente dalla propria identità di genere, di poter concorrere ai premi.



Il mondo non viaggia più su un binario...binario'

MUSICA

Alto Voltaggio al Grotto Frizzi



A San Vittore sabato 17 settembre

Gli Alto Voltaggio nascono verso la fine del 1998 da un'idea del chitarrista Igor Gianola e di Leo Leoni dei CoreLeoni, noto per il suo trascorso in gruppi prestigiosi come U.D.O. e Gotthard. Dopo l'entrata nel 2003 di Franco Campanella, la formazione si consolida nel 2013 con l'arrivo di Alex Motta (CoreLeoni) e di Gianni Cicogna nel 2016.

Grazie alle numerose presenze sulla scena internazionale e alla ricca lista di collaborazioni di altissimo livello gli Alto Voltaggio possono vantare una lunga esperienza professionale. Con oltre 20 anni di attività e più di 800 concerti all'attivo, portano sui palchi di svariati paesi un repertorio in prevalenza composto da classici del Rock Metal dagli anni 70-80 ma anche pubblicazioni di brani originali, disponibili sui principali canali digitali.

L'appuntamento con gli Alto Voltaggio è per sabato 17 settembre alle 20.30, al Grotto Frizzi di San Vittore. L'entrata è gratuita, prenotazione gradita chiamando lo 079 517 75 61.

OSI

Aspettando Holliger

Venerdì 16 settembre alle 20.30, in occasione della Giornata nazionale Srg della musica svizzera, torna in qualità di direttore dell'Orchestra della Svizzera italiana il maestro bernese Heinz Holliger, per un programma incentrato sulle opere di Franz Schubert: in apertura è in chiu-

sura di concerto. Holliger dirigerà due delle più famose sinfonie del compositore austriaco, la Terza e l'Ottava, detta l'Incompiuta. Accanto a esse, l'Andante in si minore, perla del repertorio schubertiano, orchestrato da Roland Moser sulla base di una serie di frammenti originali di Schubert.

Al centro della serata, il Concerto per violino e orchestra n. 1 di Béla Bartók. Solista, con il suo violino Stradivari 'King Slomo', il 35enne violinista argoviese Sebastian Bohren (www.osi.ch).

MUSICA

Diodato fa 'Rumore' allo Studio Foce

Partirà dal Café De La Danse di Parigi l'European Tour 2022 di Diodato, per arrivare a Lugano, Studio Foce, il prossimo 23 settembre. La serie di concerti - che toccherà anche Madrid, Barcellona, Bruxelles, Francoforte, Colonia, per terminare poi a Londra - è la testimonianza della volontà e del desiderio del cantautore di poter girare il mondo per sperimentare e vivere nuove esperienze attraverso la musica.

Tripla disco di platino, nel 2020 la sua 'Fai rumore' ha fatto incetta di premi a Sanremo, quello principale e pure il Premio della critica Mia Martini. Con il brano 'Che vita meravigliosa' (disco d'oro), Diodato ha conquistato contemporaneamente un David di Donatello e un Nastro d'Argento per la Migliore canzone originale, unico artista ad aver ricevuto in un solo anno tutti questi riconoscimenti.

I biglietti sono in vendita su www.biglietteriach.it. Info: www.horangmusic.com / info@horangmusic.com.



Il prossimo 23 settembre a Lugano

KEYSTONE

CULTURE

Film Festival Diritti Umani premia Neary Adeline Hay



Regista franco-cambogiana, a Lugano il 21 e 22 ottobre

Il Film Festival Diritti Umani Lugano, dal 19 al 23 ottobre prossimi, annuncia il Premio Diritti Umani per l'autore 2022: è Neary Adeline Hay, regista franco-cambogiana che sarà presente a Lugano per ritirare il riconoscimento e presentare due suoi film.

Due le occasioni d'incontro con la regista: la prima venerdì 21 ottobre alle 20.30 al Cinema Corso, cui seguirà la proiezione di 'Eskape' (2021), suo ultimo film, presentato ai festival Idfa e Hot Docs; la seconda sabato 22 ottobre alle 15.30 al Cinema Iride per la proiezione di 'Angkar' (2018), premiato in molti festival, tra cui Cinema du Reel di Parigi e l'International Film Festival di Rotterdam.

La motivazione al premio, dalle parole di Antonio Prata, direttore del Ffdu, è la seguente. "L'opera di questa autrice si dimostra un coraggioso e intenso atto di trasmissione, in particolare nel rapporto tra lei e i suoi genitori fino a sviscerare una storia ben più grande. Attraverso i suoi film emerge tutta l'importanza che il nostro festival riconosce al cinema. Neary Adeline Hay che ha consacrato fino a oggi gran parte del suo lavoro al genocidio cambogiano, alla ricostruzione difficile della sua identità personale e a quella di un intero popolo profondamente segnato da quei tragici eventi. In particolare, con i suoi film Angkar e Eskape, esprime la fragilità di una vicenda familiare intima, affidandosi, con estrema delicatezza, il doveroso testimone di una memoria storica da tenere in vita e da cui non possiamo sottrarci".